

Finestra sul Mondo

Dopo le lettere, pubblicati anche i diari di Virginia Woolf

di Iris Origo

VIRGINIA WOOLF, *Leave the Letters Till We're Dead, The letters of Virginia Woolf* Vol. VI, 1936-41, cura di Nigel Nicholson, Chatto & Windus - London 1980 (ed. econ. 1983), pp. 556, £ 5.95.

VIRGINIA WOOLF, *The Diary of Virginia Woolf*, Vol. V, 1936-41, a cura di Anne Olivier Bell, The Hogarth Press - London 1984, pp. 402, £ 17.50.

Il sesto ed ultimo volume delle lettere di Virginia Woolf e il quinto del suo diario descrivono lo stesso periodo — dal 1936 al 1941 — e, inevitabilmente, si ripetono. Le lettere, di cui Noel Annan scriveva "leggendole è come sentire la sua voce", talvolta sono più vive e chiare, e talvolta lo è il diario.

Quali, fra i suoi ricordi, hanno durato più a lungo? Anzitutto quelli dei suoi genitori. Sua madre — morta quando Virginia aveva solo sette anni — e il padre, sono descritti nel diario del 1940, l'anno prima della sua morte.

"Quanto erano belli, quei due vecchi — quanto erano semplici, chiari, tranquilli... Sto riguardando le loro lettere e le memorie di mio padre. Egli la amava — era tanto candida e ragionevole e trasparente e aveva una mente così fine e delicata. Quanto mi sembra serena e allegra la loro vita! Senza sforzo, senza scogli... Niente di turbolento, niente di complicato, nessuna introspezione".

Dopo la lettura di *Gita al Faro* la sorella di Virginia, Vanessa Bell, scriveva: "Mi sembra che nella prima parte del libro hai fatto un ritratto di nostra madre che le somiglia incredibilmente. È quasi una sofferenza vederla risuscitare. Mi hai fatto capire la straordinaria bellezza del suo carattere... Hai descritto nostro padre con altrettanta chiarezza... ma questo non era, forse, tanto difficile... Mi sembra l'unica descrizione di lui che è un ritratto vero... Così, vedi, mi sembra che come ritrattista sei un'artista di prim'ordine...".

Quando Virginia porta a termine la biografia del suo vecchio amico che era anche amante di Vanessa, Roger Fry — un libro che le costò molte ore di fatica che lei descrive come "ingrata" — Vanessa le scrive: "Da quanto è morto Julian (suo figlio) non ho più potuto pensare a Roger. Ora mi hai fatto piangere, ma me lo hai restituito".

Come sorelle, il loro rapporto era più complesso. Quando Leonard e Virginia decisero di non avere figli, Virginia non poteva liberarsi dall'invidiare Vanessa che ne aveva tre. Inoltre (secondo Bell) c'era "una specie di rivalità tacita fra di loro". Però quando Julian, il figlio di Vanessa, morì nella guerra di Spagna, le sorelle furono unite dal loro comune dolore e Vanessa scrisse a Vita Sackville-West: "l'unica cosa che mi conforta è l'amore di mia sorella".

Quali sono stati gli altri rapporti più importanti nella sua vita? Forse alcune amicizie. "Quel che bisogna sempre ricordare", scriveva, "è che l'amicizia matura come un frutto sull'albero, senza marcire o cadere". E altrove, "Molti anni fa, uno dei miei più vecchi amici [probabilmente Lytton Strachey], mi disse che ero la più fedele delle sue amiche. Non l'ho mai dimenticato, tanto ne ero fiera".

La più intensa delle sue amicizie femminili è stata quella per Vita Sackville-West — una simpatia immediata e reciproca, che si risveglia al loro primo incontro nel 1922, quando Virginia la descrive "bellissima, dotata, aristocratica, con tutta la disinvoltura dell'aristocrazia, ma

come un uomo avrebbe potuto amarla, con un'impazienza virile".

Forse il più bel frutto di questa amicizia è stato *Orlando*. "Non aveva mai scritto", dice il biografo di Virginia, "così velocemente... *Orlando* annullava ogni altro pensiero". E quando il libro uscì, il suo

una nostra amica moribonda: "Le ho detto di non temere. Il suo respiro era come una sega e prolungavano la sua vita con ossigeno, torturandola fino alle sei quando le infermiere arrivarono con il tè e le voci dei bambini, come uccelli. Allora morì". Caro vecchio Desmond, infinita-

intimi. E cominciò il giorno in cui ho portato un breve ritratto della bambina di Byron, *Allegra*, da Leonard, per chiedere se la Hogarth Press voleva pubblicarlo. Con mia grande sorpresa, l'accettò e, quando stavo per partire, Virginia mi chiamò giù per le scale, "Portala su, Leonard". L'ho seguito e quasi subito Virginia mi ha chiesto: "Che cosa prova, svegliandosi la mattina in una fattoria toscana?" Ero troppo sconcertata per risponderle, e non sapevo che era una domanda che aveva posto anche ad altre persone. Uno dei suoi amici mi ha raccontato di averla intravista nella nebbia, in piedi vicino a una vecchia venditrice ambulante di mele, mentre le domandava, "Mi dica, che cosa prova al buio, nella nebbia, vendendo delle mele?". Non posso garantire l'autenticità di questo aneddoto, ma se non è vero, è ben trovato. Dimostra il suo intenso desiderio di penetrare nella mente degli altri, ma spesso come se guardasse con un microscopio, attraverso un vetro. Eppure quando, più tardi, si mise a scrivere una vita di Roger Fry, il libro fu meno convincente, più convenzionale, dei suoi romanzi. Scoprì, di fatti, che solo lo sforzo di raccogliere i dati per una biografia completa le era quasi insopportabile. "Un lavoro da somari", scriveva nel suo *Diario di una scrittrice*, "ingrato, pesante". E quando finalmente il lavoro era stato portato a termine, scriveva: "Che strano rapporto è diventato ora il mio con Roger. Gli ho dato una sagoma dopo la sua morte — ma era davvero così?... Mi sento molto vicino a lui in questo momento, come se fossi legata a lui interamente, come se avessimo partorito un figlio".

Dunque, vale veramente la pena scrivere biografie? Dove ci sono tante insidie, sarebbe meglio tacere? Molti critici negherebbero a qualsiasi biografia la verità che è *più* vera della verità, quella che si trova in un'opera dell'immaginazione: il biografo ha, naturalmente, un modello preconstituito: come ha detto Desmond MacCarthy, è "un artista sotto giuramento". Ma quel che è richiesto alla sua immaginazione e al suo intuito è altrettanto difficile.

Questi sono i problemi che Virginia ha descritto nel suo saggio che ha intitolato, nel 1927, *La Nuova Biografia*, citando l'affermazione di Sir Sydney Lee che "lo scopo della biografia è la comunicazione veritiera della personalità". "Nessuna frase", scriveva Virginia, "può descrivere più chiaramente i due problemi della biografia contemporanea. Da una parte c'è la verità, dall'altra, la personalità. E se la verità ci sembra avere una solidità granitica, e la personalità l'intangibilità di un arcobaleno, dobbiamo ammettere che il problema non si risolve facilmente... Poiché c'è una virtù nella verità: ha un potere quasi mistico".

Con persone giovani come me — che, giustamente, non considerava suoi pari, era di solito gentile. Poco dopo il nostro primo incontro, mi invitò per presentarmi a Ethel Smyth (la celebre musicista) scrivendole: "Una giovane donna sincera, non priva di talento, e a mio parere simpatica, desidera incontrarti". Ma non era sempre altrettanto generosa con le persone che considerava i suoi pari. Di Vita Sackville-West, nonostante il suo fascino, diceva che scriveva "come una penna di ottone".

EUGENIO MONTALE

Tutte le poesie
a cura di Giorgio Zampa



Finalmente Montale nei Meridiani. Tutte le raccolte, le traduzioni, un'ingente sezione di poesie disperse e ritrovate, e quattro plaquettes irreperibili riprodotte in facsimile. Un'edizione esemplare per rigore e completezza. Con una magistrale presentazione critica che ripercorre e ravviva l'itinerario del poeta.

I MERIDIANI
MONDADORI

non la prontezza d'ingegno dell'artista". "Somiglia a un cervo, o un cavallo di razza". E ancora, "Vita naviga a gonfie vele in alto mare, mentre io costeggio nelle acque quiete". "Insomma è quel che io non sono mai stata, una donna vera. E poi c'è anche in lei una sensualità: l'uva è matura".

Poi una prima visita a Knole, il castello degli antenati di Vita, "con l'altare di Maria Stuarda, dove pregò prima della sua morte". "Uno dei nostri antenati", diceva Vita, "le ha consegnato il suo mandato di morte". Virginia aggiunge, "Col mio snobismo posso far risalire le sue passioni all'indietro per cinquecento anni, e mi sembrano romantiche, come un vino bianco invecchiato".

Quanto è stato profondo, in realtà, questo rapporto? Quentin Bell lo chiama "un'amicizia" e aggiunge, "se fossi sicuro di non essere frainteso, direi 'una relazione amorosa'. Vita era innamoratissima di Virginia e essendo — mi pare — di un temperamento ardente l'amava

successo fu immediato e completo. Ormai molti avevano capito che Virginia Woolf era una scrittrice che bisognava conoscere se si voleva essere considerati *à la page*. Per questi lettori *Orlando* era l'ideale, un libro scritto da un'intellettuale che era facile, divertente e chiaro.

Fra gli amici maschili dei suoi ultimi anni si può ricordare il rapporto sereno con Desmond MacCarthy — uno scrittore e critico il cui grande talento si era esaurito nella sua brillante conversazione come la schiuma sul mare. Nel 1937 Virginia scriveva a Ethel Smyth "Ho parlato sabato con Desmond per sette ore di seguito", e nel suo Diario, "Caro vecchio Desmond, tondo come una biglia... con uno strano aspetto settecentesco, come se avesse pranzato al circolo con Johnson — una specie di Goldsmith o Boswell, un'anima affine... e pieno di bontà come lo è un chicco d'uva di succo. Penso che ora non si preoccupa più di scrivere un bel libro ma di essere buono con gli altri. (Mi ha descritto la sua visita ad

mente umano e ragionevole — un caro saluto mentre partiva per l'aldilà). Nel 1941 gli scriveva: "No, no, mio caro Desmond, devo proprio protestare. Io non ho mai vissuto in cima a una torre. Confronta la mia misera educazione da 150 sterline con la tua o quella di Lytton e Leonard. Non sei stato influenzato da Eton e Cambridge! Sarebbe stato possibile per Falco [il Falco Affabile era lo pseudonimo di Desmond per le sue recensioni] di essere tanto falco e tanto affabile senza quella educazione!... Ti assicuro, la mia torre non era che un funghetto alto 10 centimetri". Pochi mesi prima della morte, dopo una lunga conversazione con Desmond, Virginia scriveva: "Credi che ora siamo come cornacchie che volano verso il loro nido, in cima agli alberi, e che tanto gracchiare è l'inizio della nostra preparazione per la notte".

Non ho ancora parlato della mia amicizia con Virginia, perché mi sembra tanto più superficiale di quelle con i suoi amici e parenti più